



EDITORIALE

PIOVENE, L'ETICA ARRIVA IN LETTERATURA

FULVIO PANZERI

Anche la lezione di Guido Piovene è caduta in quella sorta di oblio tipicamente italiano che dopo la morte fa subito andare gli scrittori "fuori moda". Scrittore di lacerata intensità e di inquietudini nichiliste, Piovene è sempre stato al centro di polemiche, anche quand'era in vita, ma ha voluto indirizzare la sua attività di scrittore in una sorta di responsabilità che lo portava a voler dialogare con la società letteraria in cui ha vissuto, in anni in cui il segno della sinistra era egemone. Ecco Piovene accettato come una sfida il fatto di confrontarsi con questa cultura e con i suoi esponenti. Moravia piuttosto che gli avanguardisti del gruppo '63 o i libri di Sartre e di Vittorini. E soprattutto, riletto oggi, in una scelta piuttosto ampia dei suoi scritti letterari, curata da Giovanni Maccarri per Arago e con il titolo assai pertinente de "Il lettore controverso", mette in gioco alcune riflessioni su quanto sia cambiato il ruolo dello scrittore in questi decenni, su come ora non interessi difendere una propria idea di letteratura, ma soprattutto rispondere alle esigenze commerciali degli editori. E infatti troviamo, sempre più raramente, scrittori disposti a mettersi in gioco sul piano non solo della difesa, ma anche della proposta di una possibile identità letteraria cui far riferimento. Le



Guido Piovene

pagine di intervento di Piovene raccolte in questo volume ci portano, innanzitutto, come lezione morale, la necessità di ritornare a quel "metodo", a quella "istanza" che fa della letteratura non un caso, ma una scelta precisa, dettata da ragione ed emozione. Negli anni Sessanta rispondendo ad un'inchiesta sul romanzo per "Nuovi Argomenti" sottolinea con forza la necessità del romanzo che va verso l'ideale: «Penso che oggi lo scrivere un romanzo conservi una ragione (come la conserva in un Mann, in un Musil e, al di fuori di ogni bega polemica, in un Pasternak, le tre più importanti tappe, a mio parere, del romanzo europeo recente) se è una vera e propria esplicita opera di cultura, alla stessa stregua di un saggio che discute e conclude idee, con qualche cosa in più. "In più" significa una carica straordinaria di emozione individuale e di fantasia, sempre però nell'ambito delle idee che trattengono l'interesse di tutti». Non manca di ribadire il concetto quando scrive della "Cognizione del dolore" di Gadda: «Mi sembra di essere di fronte a un capolavoro tragico che è d'oggi e insieme pieno di antiche risonanze, impastato della nostra vita eppure come risalito da tempi remoti. Costituisce una provvidenziale smentita a quanti ritengono che la letteratura sia destinata a diventare un fatto stagionale, in cui ogni ondata di prodotti ingoia quella precedente e la qualità principale di chi scrive è il tempismo». Piovene, nelle sue contraddizioni, lancia continuamente sfide morali in nome di un'idea di letteratura all'insegna di una verità profonda, vale a dire che «la cultura e l'arte sono realtà ed hanno un peso sulla vita di tutti, tanto che ignorarle è ragione di debolezza». E' anche nella sua visione, spesso nichilista della vita, non manca a volte di puntare l'attenzione sul religioso e negli anni Cinquanta auspica che "la coscienza del male" non sia lasciata solo al centro della "letteratura dell'angoscia": «Non si può avere una letteratura seria, ed in modo speciale una letteratura che si proponga di essere religiosa, senza la coscienza del male, senza lo sguardo intrepido nel contemplare la realtà».

AGORÀ



CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



Arte

Venezia celebra Rauschenberg un anno dopo

PAGINA 30



Idee

Le neuroscienze e la fede: una riflessione di Scuola

PAGINA 31



Inchiesta

E l'università ora promuove l'italiano della tv

PAGINA 33



Basket

Stasera a Milano «gara 4»: Siena già campione?

PAGINA 35



INEDITI. Viene alla luce un piano delle SS per uccidere o rapire il Papa e il Re dopo l'arresto di Mussolini. Un incontro segreto a Venezia

Luglio '43, Hitler voleva eliminare Pio XII

DA MONACO DI BAVIERA DIEGO VANZI

Sono ormai molte e spesso contraddittorie le voci di piani nazisti per "allontanare" Papa Pacelli dalla Santa Sede nelle ultime fasi del secondo conflitto mondiale. Ne aveva parlato nel '72 l'ex-generale delle Ss Karl Wolf, scomparso nell'84 riferendo il contenuto del suo incontro con il Santo Padre avvenuto il 10 maggio del '44. Poco attendibile il suo racconto, privo di riscontri. Più concrete le voci di un piano organizzato dal Reichssicherheitshauptamt (Quartier generale per la sicurezza del Reich) di Berlino dopo il 25 luglio '43. *Avenire* ha raccolto dagli eredi dei protagonisti testimonianze e visionato documenti. Una fonte diretta ci è arrivata dal figlio di uno dei personaggi chiave, Niki Freytag von Loringhoven, oggi lucidissimo 72enne, che abbiamo incontrato a Monaco dove risiede e con il quale ci siamo intrattenuti a lungo. La vicenda si è svolta a Venezia e ha avuto come teatro il mitico l'hotel Danielli ed il Lido. L'autorizzazione a recarsi in volo a Venezia era stata firmata dal comandante supremo della Wehrmacht, generale Wilhelm Keitel, impiccato a Norimberga il 16 ottobre '46. A bordo dell'*Heinkel He 111* della Luftwaffe atterrato nel pomeriggio del 29 luglio '43 nella laguna si trovavano il capo dell'*Ausland/Abwehr* (controspionaggio) ammiraglio Wilhelm Canaris e due colonnelli della sezione II (sabotaggio), Erwin von Lahousen e Wessel Freytag von Loringhoven. Canaris aveva avanzato un'ottima motivazione per la "gita" nella città lagunare: saggiare la fedeltà degli italiani al Patto d'Acciaio dopo l'arresto di Mussolini avvenuto 4 giorni prima. Ma non solo. A Venezia Canaris e i suoi due accompagnatori avrebbero incontrato il capo del Sim (Servizio informazioni militari) generale Cesare Amé. Tra Amé e Canaris esisteva da tempo un rapporto di reciproca stima. S'erano già incontrati sempre a Venezia all'hotel Danielli. Canaris arrivava in volo da Berlino e Amé in auto da Roma. Ambedue nutrivano ben poca simpatia per i rispettivi regimi anche se si vedevano costretti a collaborare. Nel diario di servizio del colonnello von Lahousen si legge: «29.07.43: partenza in volo per Venezia con il Capo del Servizio (Canaris) e il colonnello Freytag per un incontro con il gen. Amé, capo del controspionaggio italiano». Ed ancora: «31.07.43: Ritorno dal viaggio di servizio a Venezia». Sia Canaris che von Loringhoven e von Lahousen avevano raccolto presso il

Reichssicherheitshauptamt, sede della Gestapo a Berlino, voci concrete sulla volontà del Führer di vendicarsi degli italiani che avevano arrestato Mussolini colpendo il Re e il Papa. Deportazione o morte erano le parole che i tre esponenti del controspionaggio avevano sentito pronunciare. In una deposizione al processo di Norimberga il 1° febbraio del '46 Lahousen ha fornito anche dei particolari riportati a verbale sotto il titolo *Warnreise. Testimony 1330-1430*. Lahousen ha riferito sempre a Norimberga anche la reazione di Freytag von Loringhoven: «È una vera vigliaccheria! Bisognerebbe avvertire gli italiani!». Infatti, sempre secondo Lahousen, lo scopo prioritario del volo a Venezia consisteva soprattutto in questo. Far sapere agli italiani i progetti di Hitler verso il re e papa

Pacelli. L'incontro avvenne come sempre in una sala riservata dell'hotel Danielli. I due parlarono a lungo ma nulla è trapelato dei loro scambi d'opinione. Nel pomeriggio del 30 luglio Amé e i due colonnelli passeggiarono a lungo al Lido e qui l'avvertimento dei progetti nazisti nei confronti di Pio XII fu l'argomento centrale dei colloqui. Quello stesso giorno Mussolini era già prigioniero a Ventotene ma la sua eventuale liberazione, tanto anelata da Hitler, non sembrava interessare nessuno dei tre. E infatti Amé non ne parlò. Sarebbe rimasto in carica solo ancora per una paio di settimane (fino al 18 agosto '43) per essere quindi sostituito dal generale Giacomo Carboni. Siamo nel mezzo dei famosi 45 giorni di incertezza e ambiguità (25 luglio - 8 sett. '43). Amé rientrato a Roma fece spargere la voce

sui nefasti progetti di Hitler verso il re e Pio XII. Voci che giunsero ben presto anche all'ambasciatore del Reich presso la Santa Sede Ernst von Weisäcker, che si precipitò a chiedere informazioni a 360 gradi. Come riferisce nel suo libro *Erinnerungen* (Ricordi) del 1950, inizio con il feldmaresciallo Kesserling, quindi con Kappler a Roma, con Wolf a Milano, a Berlino presso l'ufficio di Martin Bormann, capo della segreteria di Hitler, ed infine chiese spiegazioni allo stesso Canaris. Probabilmente il capo del controspionaggio tedesco non poté non sorridere a tale richiesta. Tutti si dissero all'oscuro di tali piani ma ormai le voci erano pubbliche e i progetti segreti per colpire il re ed il Santo Padre ormai di dominio pubblico e quindi da abbandonare. Tutto finì lì. Dei tre passeggeri atterrati a Venezia il 29 luglio '43, solo von Lahousen è sopravvissuto al terrore nazista. Trasferito sul fronte orientale al rientro da Venezia, il 1° agosto del '43, riuscì a sfuggire alle retate contro i congiurati del 20 luglio '44 (attentato fallito di von Stauffenberg contro Hitler) e fu fatto prigioniero dagli americani. Il servizio segreto inglese lo interrogò per alcuni mesi e quindi fu liberato. Canaris fu arrestato 3 giorni dopo l'attentato di von Stauffenberg e impiccato nel campo di concentramento di Flossenbürg il 9 aprile '45. Il terzo passeggero, il barone Wessel Freytag von Loringhoven, il 26 luglio '44, avvertito che la Gestapo stava venendo ad arrestarlo e ben conoscendo i metodi di interrogatorio a cui sarebbe andato incontro, preferì suicidarsi con la pistola d'ordinanza. Aveva 45 anni e lasciava quattro figli in giovane età.

Le rivelazioni del figlio del colonnello Loringhoven presente al summit fra il capo del controspionaggio tedesco Canaris e quello del Sim Amé



A fianco, una foto dell'incontro di Venezia: Cesare Amé (a destra) assieme a Wessel Freytag von Loringhoven. Le foto furono scattate da Erwin von Lahousen (in alto al centro) con la sua Leica, ma sviluppate solo molti anni più tardi. In alto a destra in divisa ancora von Loringhoven all'epoca dei fatti di Venezia, sulla sinistra invece Wilhelm Canaris, capo del servizio di controspionaggio tedesco.

L'ARTE DELLA GUERRA
Larraz, Olmi, Ronchi

LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola con *Avenire*

ANZITUTTO

Pacelli aiutò gli ebrei: nuovi documenti

Un rabbino ebreo che da anni combatte la "leggenda nera" di papa Pio XII come di un silenzioso spettatore dell'Olocausto degli ebrei, ha annunciato di aver scoperto in un monastero ad Avellino un fondo di circa 2300 pagine che documenta l'impegno della Santa Sede, per diretto interessamento del pontefice, a favore di singoli ebrei nei campi di detenzione o in condizione di difficoltà nel nostro Paese. Si tratta sia di aiuti economici sia dell'intercessione per l'ottenimento di passaporti e lasciapassare diplomatici per lasciare l'Italia. I documenti sono stati scoperti dalla fondazione con base a New York, «Pave the Way», guidata dal rabbino Gary Krupp, nel monastero di San Francesco a Folloni a Montella, in provincia di Avellino. Si tratta, tra l'altro, di 54 lettere, datate tra il 1940 e il 1942, inviate dalla Segreteria di Stato vaticana al vescovo di Campagna, monsignor Giuseppe Palatucci.

L'Osservatore ricorda cristiani antinazisti

«La resistenza tedesca al nazionalsocialismo fu un fenomeno senza dubbio di dimensioni minori rispetto ai moti di opposizione ai regimi totalitari europei che si svilupparono in altri Paesi, ma non per questo ebbe una minore dignità». Lo scrive oggi l'*Osservatore Romano* che ricorda in un articolo tutti i resistenti tedeschi e in particolare i giovani eroi della «Rosa Bianca», partigiani antinazisti di matrice cristiana. «Figure come il colonnello Hans Oster e il reverendo Dietrich Bonhoeffer, il vescovo di Munster, Clemens August von Galen e il colonnello von Stauffenberg testimoniano ancora oggi - rileva il giornale diretto da Giovanni Maria Vian - il tentativo di opposizione al nazismo». «Negli anni del regime sono stati contati più di trecento gruppi che agivano clandestinamente attraverso la distribuzione di stampe e volantini. Tra questi gruppi, la «Rosa Bianca».

Codice Atlantico A Milano mostre in settembre

Una serie di mostre dedicate al Codice atlantico di Leonardo da Vinci. È l'iniziativa della Biblioteca Ambrosiana, insieme ai Frati domenicani di Santa Maria delle Grazie, che prenderà il via da settembre. Il codice raccoglie scritti e disegni di Leonardo che spaziano dalla meccanica all'astronomia, dalla architettura ai disegni di ordigni da guerra a studi di pittura e scultura realizzati tra il 1478 e il 1519. Il progetto della Biblioteca Ambrosiana ha portato alla sfasciolazione dei 1.119 fogli di cui si compone il Codice, da più di 40 anni rilegati in un unico volume. I fogli, per una migliore conservazione, sono stati separati e collocati in appositi passaportini in modo da renderli fruibili ai visitatori. Non solo, è stato avviato un progetto che prevede la loro completa digitalizzazione ad alta risoluzione. L'intervento è stato spiegato ieri in una conferenza stampa.